ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’illusione dei confini e la realtà dei naufragi: se la politica ignora il mare

17 Febbraio 2026



Red

L’ennesima inutile stretta sulle politiche migratorie riporta al centro del dibattito termini che dovrebbero essere nella peggiore delle ipotesi destinati alla propaganda elettorale e che invece si trasformano in atti normativi: il **blocco navale** e il rafforzamento dei respingimenti. In un panorama in cui il racconto del governo Meloni si concentra ossessivamente sulla difesa dei confini territoriali, emerge una discrepanza strutturale tra i **numeri sbandierati** e la **realtà umana** che consuma le acque del Mediterraneo. Nonostante i dati ufficiali indichino una flessione negli arrivi rispetto ai picchi degli anni precedenti, la narrazione governativa prosegue lungo il binario dell’**emergenza perenne**, ignorando come il vero nodo critico non sia più il volume degli sbarchi, ma l’efficacia — o la deliberata assenza — del **soccorso in mare.**

La proposta di un blocco navale, presentata come misura di deterrenza e di contrasto ai trafficanti, solleva interrogativi profondi sulla sua compatibilità con il diritto internazionale e con le convenzioni sul mare che obbligano ogni Stato al salvataggio di chiunque si trovi in pericolo. Trasformare il

Mediterraneo in una zona di interdizione permanente significa, di fatto, normalizzare **l'omissione di soccorso** istituzionalizzata. Mentre la politica si concentra sulla costruzione di barriere giuridiche e fisiche, le rotte diventano **semplicemente più pericolose**: la diminuzione dei flussi non ha infatti portato a una riduzione proporzionale delle vittime. Al contrario, il rapporto tra persone partite e persone annegate descrive una rotta sempre più letale, dove la mancanza di assetti di ricerca e soccorso coordinati trasforma il viaggio in una scommessa con la morte.

Le misure che puntano a ostacolare il lavoro delle **organizzazioni umanitarie**, unite all'ipotesi di respingimenti assistiti verso **Paesi terzi**, non affrontano le cause profonde della migrazione né migliorano la sicurezza dei confini, ma spostano semplicemente il problema fuori dallo sguardo dell'opinione pubblica. La gestione attuale sembra prediligere la **deterrenza simbolica** alla pragmatica dignità umana. La vera crisi non risiede nella capacità di accoglienza di un intero continente, ma nell'incapacità di guardare al mare come a uno spazio di salvataggio anziché come a un muro liquido dove il silenzio sui naufragi diventa complice.